

Antonio Landi

# **LUCA**

**Introduzione  
e commento**

**QUERINIANA**

# Proemio all'opera lucana (1,1-4)

## TESTO

<sup>1</sup>Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, <sup>2</sup>come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, <sup>3</sup>è parso bene anche a me di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, <sup>4</sup>affinché tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

## DELIMITAZIONE E ARTICOLAZIONE DEL BRANO

Il prologo lucano inizia al v. 1 e termina al v. 4, mentre la formula solenne in stile-LXX del v. 5 (*eghéneto en tâis hēméraires*) inaugura l'inizio della sezione dei racconti dell'infanzia con l'apparizione dell'angelo a Zaccaria nel tempio.

Luca adotta una convenzione diffusa nella letteratura tecnico-scientifica<sup>1</sup> e, soprattutto, nella storiografia di epoca greco-ellenistica<sup>2</sup>, che consiste nel far precedere l'opera da una prefazione con lo scopo di spiegare l'oggetto in esame e il metodo che essa utilizza<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L. ALEXANDER, *The Preface of Luke's Gospel*.

<sup>2</sup> A tal riguardo, è utile consultare i contributi di S.A. ADAMS, *Luke's Preface and its Relationship to Greek Historiography*, 177-191; D. AUNE, *Luke 1.1-4: Historical or Scientific Prooimion?*, 138-148; A.D. BAUM, *Lk 1,1-4 zwischen antiker Historiografie und Fachprosa*, 33-54; S. BYRSKOG, *Story as History – History as Story*, 48-49; 228-234; Z.K. DAWSON, *Does Luke's Preface Resemble a Greek Decree?*, 552-571; A. GIAMBRONE, "Eyewitnesses from the Beginning", 180-213; J. PETERS, *Luke's Source Claims in the Context of Ancient Historiography*, 35-60; M. WOLTER, *Die Proömien des lukanischen Doppelwerks (Lk 1,1-4 und Apg 1,1-2)*, 476-494.

<sup>3</sup> Se il proemio di Lc 1,1-4 si riferisca solo al vangelo o comprenda anche il secondo tomo dell'opera lucana, gli *Atti degli Apostoli*, è argomento dibattuto; alcuni studiosi propendono per la prima ipotesi (così H. SCHÜRMAN, *Luca I*, 96, e J. NOLLAND, *Luke I*, 12); altri, invece, optano per la seconda (cfr. I.H. MARSHALL, *Luke*, 39, e M. WOLTER,

Il vangelo lucano può essere paragonato al genere letterario del *bíos*<sup>4</sup>, che nell'antichità era ritenuto un sotto-genere della storiografia. Il proemio lucano è decisamente più breve dei proemi di altre opere storiografiche di epoca greco-ellenistica; le convezioni storiografiche del tempo impongono che la lunghezza debba corrispondere all'estensione dell'opera<sup>5</sup>.

Esso si compone di un lungo e complesso periodo in cui si susseguono due proposizioni subordinanti, la prima di valore causale (v. 1) e la seconda di valore comparativo (v. 2), introdotte rispettivamente dalle congiunzioni *epeidēper* («poiché»: v. 1a) e *kathós* («come»: v. 2a); segue la principale (v. 3) e, infine, la subordinata di valore finale, preceduta dalla congiunzione *bína* («affinché»: v. 4a).

Il narratore pone le premesse del suo impegno letterario, ed espone il contenuto e la finalità della narrazione: poiché ha avuto modo di conoscere gli altri racconti che circolano su tutto ciò che Gesù ha detto e fatto, così com'è stato trasmesso in forma orale dai primi testimoni ed evangelizzatori, ha avvertito anch'egli la necessità di comporre uno scritto che consentisse al suo lettore di rendersi conto della solidità e della coerenza degli insegnamenti ricevuti.

Il proemio di *Lc* 1,1-4 può essere definito un «patto di lettura»: con esso s'intende il complesso d'indicazioni, esplicite e implicite, che il narratore dispone all'inizio del suo racconto, programmando la ricezione del testo da parte del suo lettore implicito. Nel caso presente, il narratore presenta un resoconto ordinato dei fatti che riguardano la vicenda di Gesù e dei suoi testimoni (prospettiva storico-teologica), redatto con lo scopo di attestare la solidità degli insegnamenti ricevuti (prospettiva pragmatica)<sup>6</sup>.

## COMMENTO

**v. 1:** Il *Vangelo di Marco*, che il narratore lucano conosce ed utilizza, si apre con un'intestazione ben precisa che sintetizza il contenuto dell'opera: il racconto è in-

*Luke I*, 44). In effetti, il riferimento ai «testimoni oculari divenuti ministri della parola» è un *tópos* del racconto di *Atti*; inoltre, il termine *prágmata* («eventi»: 1,1) non si riferisce solo a ciò che Gesù ha fatto e insegnato (cfr. *At* 1,1), ma anche alla progressiva del vangelo da Gerusalemme a Roma, descritta nella seconda parte del dittico lucano.

<sup>4</sup> Si veda l'accurata dimostrazione di R.A. BURRIDGE, *Che cosa sono i Vangeli?*, 190-215, e il più recente contributo di J.-N. ALETTI, *Gesù: una vita da raccontare*, 11-37. D.L. SMITH – Z.L. KOSTOPOULOS, *Biography, History and the Genre of Luke-Acts*, 410, sostengono che Luca racconti «una storia in ordine cronologico che include elementi di *historia* (= storiografici) mentre racconta il *bíos* di Gesù».

<sup>5</sup> LUCIANO DI SAMOSATA, *Come si scrive la storia* 44.

<sup>6</sup> Cfr. S. ROMANELLO, *Il ruolo del lettore*, 65-66.

centrato sulla figura di Gesù, descritto come Cristo e Figlio di Dio<sup>7</sup> (*Mc* 1,1). In effetti, la messianità e la figliolanza divina di Gesù sono i due principali motivi cristologici che il narratore marciano pone all'attenzione del suo lettore; la confessione di fede da parte di Pietro (8,29) e, soprattutto, il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio attraverso l'autorevole voce di Dio (1,11; 9,7) e per bocca del centurione romano (15,39) sono gli aspetti che caratterizzano la cristologia marcana: Gesù è il *Cristo* e il *Figlio di Dio*.

Nel proemio lucano, invece, sorprende l'assenza di ogni esplicito riferimento al principale protagonista del racconto<sup>8</sup>; l'esposizione concerne i fatti (*prágmata*) accaduti, così come sono stati trasmessi da coloro che ne sono stati testimoni oculari e ministri della parola. L'*incipit* è insolito se paragonato agli altri vangeli, ma non è originale, poiché la formula con la congiunzione subordinante di valore causale *epeidéper* («poiché»)<sup>9</sup> e il riferimento ai «molti» predecessori è attestata anche in alcuni scritti giudaici coevi<sup>10</sup>.

Chi sono i *pollói* («molti»)? È comunemente accettato che il narratore lucano si sia servito del *Vangelo di Marco*; della fonte Q (dal tedesco *Quelle*, «fonte») condivisa con l'evangelista Matteo per quanto concerne i detti di Gesù non attestati nel documento marciano; e, infine, disponga di materiale proprio (in tedesco *Sondergut*) per redigere il suo racconto. Tuttavia, non è possibile stabilire con certezza l'identità dei predecessori lucani<sup>11</sup>, e non si può escludere che il riferimento alla molteplicità di autori che lo hanno preceduto voglia rassicurare il suo destinatario sulla serietà e sul rigore documentario che caratterizzano la sua impresa letteraria<sup>12</sup>.

Tutto ciò non autorizza necessariamente a ritenere che l'intento di Luca sia polemico nei confronti dei suoi antesignani<sup>13</sup>, anche se nella storiografia del tempo non sono mancati autori che hanno evidenziato il contrasto con le opere di chi li ha preceduti trattando il medesimo argomento<sup>14</sup>. Il verbo *epicheiréō* non dev'essere inteso nel senso di «tentare» (cfr. *At* 9,29; 19,13)<sup>15</sup>, ma di «mettere mano su», cioè,

<sup>7</sup> La lezione *huiú theú* («figlio di Dio») è omessa da alcuni testimoni antichi del testo marciano; tuttavia, è accettata nelle principali edizioni critiche: N-A<sup>28</sup> e GNT<sup>3</sup>.

<sup>8</sup> M. CRIMELLA, «Poiché molti...» *Lettura narrativa del proemio del terzo Vangelo (Lc 1,1-4)*, 237.

<sup>9</sup> Si tratta di un *hapax* del NT, attestato in altre opere storiografiche: DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità romane* 2,72; GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra giudaica* 1,17; TUCIDIDE, *Storie* 6,18.3. Cfr. J.T. CARROLL, *Luke*, 19.

<sup>10</sup> FILONE, *Ambasceria a Gaio* 25,164; GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra giudaica* 1,17.

<sup>11</sup> R.H. STEIN, *Luke 1:1-4 and Traditions-geschichte*, 422.

<sup>12</sup> R.J. DILLON, *Previewing Luke's Project from His Prologue*, 207.

<sup>13</sup> J.A. FITZMYER, *Luke* 1, 291-292; A.-J. LEVINE - B. WITHERINGTON III, *Luke*, 22; Y. REDALIÉ, *I vangeli*, 11; G.E. STERLING, *Shaping the Past to define the Present*, 22.

<sup>14</sup> Si vedano, p. es., DIODORO SICULO, *Biblioteca storica* 1,3,1-5; 4,1,2-4; DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità romane* 1,6,1-5; GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra giudaica* 1,1-16; TACITO, *Storie* 1,1.

<sup>15</sup> G. KLEIN, *Lukas 1,1-4 als theologisches Programm*, 195-196.

«scrivere»; anche nel greco classico è utilizzato per indicare la composizione di un racconto<sup>16</sup>. Da parte di Luca non si ravvisa un intento polemico nei confronti dei suoi predecessori, ma si ricollega ad essi, ampliando le informazioni sulla base di fonti, orali e scritte a sua disposizione, senza per questo denigrare chi lo ha preceduto<sup>17</sup>.

Il verbo *anatássomai*, che non compare altrove nel NT, è un termine spesso utilizzato nella storiografia classica, ed esprime l'idea di redigere un racconto in maniera ordinata; di per sé, può riferirsi ad un'esposizione sia orale sia scritta<sup>18</sup>. Il sostantivo *diégghēsis* è attestato solo qui nel NT e dev'essere inteso qui nel senso di «narrazione, esposizione» di indole storica.

I *prágmata* che il narratore si appresta a raccontare sono definiti *peplērophorēmēna en hēmīn* (v. 1b). La questione è duplice, e concerne, in primo luogo, la corretta interpretazione del participio perfetto *peplērophorēmēna*: è da intendersi nel senso di eventi «compiuti, portati a termine»? Inoltre, resta da chiarire a chi si riferisce il pronome di prima persona plurale *hēmīn*.

Nella tarda greicità il verbo *plērophorēō* può significare «essere fermamente convinto» (cfr. *Rm* 4,21; 14,5; *Col* 4,12), oppure «riempire», «portare a compimento» (cfr. *2 Tm* 4,5.17); il secondo significato si addice al contesto lucano. L'impiego del termine *prágmata*, attestato solo qui in *Lc* (cfr. *At* 5,4), invece di *lógoi* («parole»), o *rhēmata* («eventi»), o *epanghelíai* («promesse») o *graphé* («scrittura») più frequenti nelle formule di compimento attestate nel terzo vangelo<sup>19</sup>, induce a ritenere che Luca si riferisca a fatti che sono già accaduti e conclusi; sono gli eventi passati che i suoi predecessori hanno già tramandato, e che egli si appresta a raccontare<sup>20</sup>.

Alcuni studiosi ritengono che il narratore adotti lo schema salvifico della promessa-adempimento, volendo sottolineare che gli eventi compiuti, sottinteso da Dio (*passivo teologico*), prolunghino il loro effetto salutare sino al presente in cui il narratore si appresta a raccontarli<sup>21</sup>. In effetti, il motivo del compimento storico-salvifico sorregge la scrittura lucana della storia di Gesù e del suo movimento.

Gli eventi a cui il narratore fa riferimento sono considerati adempiuti anche dalla cristianità che interpella sotto forma di «noi», e della quale anch'egli fa parte<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> L'attività storiografica dei predecessori è designata come *epichēvrisis* da DIODORO SICULO, *Biblioteca storica* 1,3,2; GIUSEPPE FLAVIO, *Vita* 40; *Contro Apione* 1,1.

<sup>17</sup> Per E.-M. BECKER, *The Birth of Christian History*, 103, l'ambizione di Luca è di «legittimarsi come un divulgatore attendibile del racconto del "passato cristiano" e del suo scopo didattico».

<sup>18</sup> LUCIANO DI SAMOSATA, *Come scrivere la storia* 47-48; POLIBIO, *Storie* 5,31,4.

<sup>19</sup> Cfr. *Lc* 1,20; 4,21; 24,44; *At* 1,16; 3,18; 13,27.32-33; 26,6-7.

<sup>20</sup> M. WOLTER, *Luke I*, 46-47.

<sup>21</sup> D.L. BOCK, *Luke I*, 57; J.A. FITZMYER, *Luke I*, 293; I.H. MARSHALL, *Luke*, 41. Per S. BUTTICAZ, «*Le récit des événements accomplis parmi nous*» (*Lc* 1,1), 615.

<sup>22</sup> R.J. DILLON, *From Eye-Witnesses to Ministers of the Word*, 271 n. 115.

Si tratta di una comunità, di fondazione paolina, alla quale appartengono il narratore, il suo dedicatario, Teofilo, e i suoi lettori, «le cui convinzioni necessitano di essere rafforzate»<sup>23</sup>.

Sorprende che il narratore eviti di menzionare il nome del protagonista, Gesù, e di indicare nel dettaglio ciò che di lui si appresta a raccontare; in *At* 1,1, introducendo il secondo tomo della sua opera, riferisce di aver dedicato il primo volume a «tutto ciò che Gesù fece e insegnò fin dall'inizio». La motivazione dello «sfocamento retorico»<sup>24</sup> è da ricercare nella volontà del narratore di assumere un profilo discreto nel corso della narrazione e, soprattutto, nel desiderio di evitare di precisare sin dall'inizio con eccessiva precisione l'oggetto del suo racconto. La sua ambizione letteraria è di mostrare la solidità e la coerenza della linea di continuità storico-salvifica che si riconosce nella missione di Gesù e degli apostoli.

**v. 2:** L'intendimento del narratore non è di basarsi su ricostruzioni soggettive; la sua esposizione vuole essere conforme ai fatti così come (*kathós*) sono stati trasmessi da «coloro che sono stati testimoni oculari e sono divenuti servi della parola». Il verbo *paradídōmi* evoca il processo di trasmissione, all'inizio prevalentemente orale e, in seguito, anche per iscritto, di tutto ciò che Gesù ha insegnato e realizzato durante la sua vita terrena, dalla nascita sino alla risurrezione e ascensione al cielo. È la tradizione legata soprattutto agli apostoli (cfr. *At* 2,42), alla quale i predicatori e gli autori neotestamentari si attengono (cfr. *1 Cor* 11,2.23; 15,3; *Gd* 3). Per la generazione di credenti alla quale il narratore lucano si rivolge «gli avvenimenti sono già accaduti (cfr. *peplērophorēmena*) e resi accessibili *unicamente* da un processo di trasmissione (cfr. *kathós parédosan hēmín*)»<sup>25</sup>.

I tradenti originali sono designati come *hoi ap'archēs autóptai* e *hypērétai tū lógu*: gli *autóptai* (*hapax* del NT) sono i «testimoni oculari», ritenuti imprescindibili per un'opera storica che ambisca ad essere attendibile<sup>26</sup>. L'espressione *ap'archēs* («dall'inizio») non si riferisce solo all'attività ministeriale di Gesù sino alla sua ascensione al cielo<sup>27</sup>, ma include anche le testimonianze relative alla nascita e all'infanzia di Gesù e Giovanni, che rappresentano l'inizio del compimento del disegno salvifico.

<sup>23</sup> D. MARGUERAT, *Lo storico di Dio*, 49.

<sup>24</sup> La formulazione è di J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*, 189.

<sup>25</sup> S. BUTTICAZ, «Le récit des événements accomplis parmi nous» (*Lc* 1,1), 615.

<sup>26</sup> TUCIDIDE, *Storie* 1,22,2; GIUSEPPE FLAVIO, *Contro Apione* 1,10. Si veda C.K. ROTSCCHILD, *Luke-Acts and the Rhetoric of History*, 220-290.

<sup>27</sup> J.A. FITZMYER, *Luke* 1, 298; e M. WOLTER, *Luke* 1, 47.

L'espressione *hypēretai ghenómenoi tū lógu* può essere intesa nel senso che i testimoni oculari, successivamente, sono «divenuti servitori della parola». Quest'ipotesi si basa sull'analogia con la formulazione riscontrata in *At* 26,16, in cui Paolo è definito *hypēretēs kai mártys* («servitore e testimone»); si tratterebbe, pertanto, di un unico gruppo con un duplice incarico: dapprima testimoni oculari, poi ministri della parola<sup>28</sup>. Il servizio della parola (*diakonia tū lógu*: *At* 6,3) è la priorità pastorale alla quale gli apostoli devono dedicarsi, scegliendo sette uomini ai quali delegare il servizio delle mense (*At* 6,1-6).

Tuttavia, il riferimento a Paolo pone non pochi problemi: egli, infatti, non può essere definito testimone *ap'archés*, perché non ha conosciuto il Gesù terreno, anche se la sua testimonianza del Cristo risorto assume un valore non meno rilevante nella diffusione del vangelo da Gerusalemme a Roma. Pertanto, è possibile che le due espressioni, «testimoni oculari» e «servitori della parola», non alludano a due gruppi separati, ma al progressivo allargamento degli individui impegnati nell'opera di evangelizzazione «fino all'estremità della terra» (*At* 1,8)<sup>29</sup>.

In effetti, se la prima parte del libro di *Atti* è dedicata alla proclamazione del vangelo da parte di Pietro e degli altri apostoli a Gerusalemme (cc. 1-5), la costituzione del gruppo dei diaconi (6,1-6) segna una svolta decisiva per la missione cristiana. Assurgono a ruolo di protagonisti Stefano, il primo non appartenente al gruppo apostolico impegnato a proclamare l'annuncio cristiano a Gerusalemme è anche il primo a subire il martirio per la testimonianza resa a Cristo risorto (6,7-7,60); e Filippo, l'evangelizzatore della Samaria (8,5-25). Apparso sulla via verso Damasco, Gesù sceglie Paolo, un fariseo accanito persecutore dei seguaci della Via, costituendolo ministro e testimone delle cose che ha visto (26,16), perché porti il suo Nome ai re, alle nazioni e ai figli d'Israele (9,15-16; cfr. 22,15-16).

**v. 3:** A differenza degli altri evangelisti, Luca si presenta al suo lettore in prima persona (cfr. *Gv* 21,25), pur preservando il suo anonimato secondo una conven-

<sup>28</sup> D. BACKHAUS, *Das lukanische Doppelwerk*, 250-251; D.L. BOCK, *Luke I*, 58; R.C. DILLON, *Previewing Luke's Project from His Prologue*, 215-216; ID., *From Eye-Witnesses to Ministers of the Word*, 270-271; J.A. FITZMYER, *Luke I*, 294; J. NOLLAND, *Luke I*, 7; R.H. STEIN, *Luke 1:1-4 and Traditionsgeschichte*, 425.

<sup>29</sup> Cfr. J. SCHRÖTER, *The Story of Jesus Christ According to Luke-Acts*, 71. Secondo M. WOLTER, *Luke I*, 47, il participio dev'essere connesso solo con *hypēretai*, perché coloro che qui sono designati non erano servi della parola dall'inizio; inoltre, i testimoni dall'inizio restano tali anche dopo che sono divenuti ministri della parola. Per H. KLEIN, *Lukasevangelium*, 74, «i garanti della tradizione per Luca sono gli apostoli». A. GIAMBRONE, "Eyewitnesses from the Beginning", 181, scrive: «I testimoni di Luca-Atti sono coloro il cui accesso agli eventi non è soltanto prossimo e privilegiato, ma la cui testimonianza è di matrice pneumatica con lo scopo di promuovere l'adesione universale al loro racconto».

zione adottata nella storiografia del tempo<sup>30</sup>. La frase *édoxe kamóí*<sup>31</sup> («è parso bene anche a me»; cfr. *At* 15,22; 25,28) non dà adito ad alcuna velleità polemica da parte del narratore nei confronti dei suoi predecessori; l'intento del narratore è piuttosto di integrare la tradizione ricevuta alla luce delle testimonianze, orali e scritte, che ha vagliato e verificato personalmente.

Al pronome personale di prima persona, segue il participio perfetto attivo *parēkoluthēkóti*, che serve a spiegare l'approccio seguito dal narratore. Nel contesto il verbo *parakoluthēō* può assumere due significati: «seguire da vicino» il progresso di determinati eventi, cioè, stare dietro all'evolversi degli eventi<sup>32</sup>; oppure, «investigare in maniera critica» gli eventi passati<sup>33</sup>. Il primo senso è da preferirsi, quando l'oggetto dell'indagine è espresso in caso dativo, come nella circostanza presente, in cui il pronome indefinito dativo neutro *pásin* («ogni cosa») si riferisce a tutti i fatti che il narratore vuole descrivere sin dall'inizio<sup>34</sup>, come conferma anche l'uso dell'avverbio temporale *ánōthen* («dal principio»).

L'avverbio *akribós* evidenzia la cura meticolosa con la quale il narratore vuole descrivere i fatti sui quali si è documentato; il riferimento all'*akribeia* non concerne necessariamente il confronto con le opere dei predecessori, ma può denotare il modo di procedere del narratore<sup>35</sup>. La disposizione degli eventi concerne anche il piano dell'ordine temporale; resta da chiarire se, ricorrendo all'avverbio *kathexés*<sup>36</sup> («in maniera temporalmente ordinata»), il narratore voglia esporre i fatti secondo un preciso ordine cronologico, oppure disporli secondo una prospettiva storico-salvifica<sup>37</sup>.

I due tomi dell'opera lucana descrivono in maniera lineare, nel primo volume (*prótos lógos* = *vangelo*) «tutto ciò che Gesù iniziò a fare e a insegnare» (*At* 1,1) e, nel secondo (*déuterós lógos* = *Atti*), la missione dei testimoni del Risorto sino all'ar-

<sup>30</sup> S. GATHERCOLE, *The Alleged Anonymity of the Canonical Gospels*, 447-476, ha rilevato che si tratta di una prassi perseguita sia dagli storiografi greco-romani (cfr., p. es., Senofonte, Diodoro Siculo, Polibio) sia giudaici (Giuseppe Flavio).

<sup>31</sup> Si tratta di una crasi tra la congiunzione *kái*, che qui ha valore avverbiale («anche»), e il pronome personale di prima persona singolare, *moi* («a me»).

<sup>32</sup> Cfr. R. MADDOX, *The Purpose of Luke-Acts*, 4-5; D.P. MOESSNER, *How Luke writes*, 165.

<sup>33</sup> E.E. ELLIS, *Luke*, 66; J.A. FITZMYER, *Luke I*, 297; I.H. MARSHALL, *Luke*, 43. È il significato che si riscontra in POLIBIO, *Storie* 3,32,2; GIUSEPPE FLAVIO, *Contro Apione* 1,10; *Vita* 65. Per D.P. MOESSNER, *Luke the Historian of Israel's Legacy, Theologian of Israel's 'Christ'*, 70, il participio *parēkoluthēkóti* dev'essere inteso nel senso di chi ha già familiarità o è radicato in certe tradizioni o testi, di cui si avvale per la sua ricerca.

<sup>34</sup> Secondo D.P. MOESSNER, *Luke the Historian of Israel's Legacy, Theologian of Israel's 'Christ'*, 100, il pronome *pásin* include anche i resoconti dei predecessori e le tradizioni ricevute.

<sup>35</sup> Anche in GIUSEPPE FLAVIO, *Contro Apione* 1,53 e 1,218 ricorrono appaiati il verbo *parakoluthēō* e l'avverbio *akribós*.

<sup>36</sup> Nel NT è utilizzato solo nel dittico lucano: *Lc* 8,1; *At* 3,24; 11,4; 18,23.

<sup>37</sup> Per la prima soluzione propende I.H. MARSHALL, *Luke*, 43; per la seconda, D.L. BOCK, *Luke I*, 63.

rivo di Paolo a Roma. Esiste una continuità non solo temporale, ma anche storico-salvifica tra il ministero pubblico di Gesù e la predicazione degli apostoli e degli evangelizzatori, accomunati dal dono dello Spirito: le missioni di Gesù e degli apostoli sono precedute dall'effusione dello Spirito che suscita, orienta e guida il loro impegno a servizio del vangelo<sup>38</sup>.

Pertanto, la precisa disposizione temporale che il narratore impone al suo racconto non risponde solo ad esigenze di carattere storiografico, ma è utile affinché il lettore possa comprendere il significato degli eventi e degli insegnamenti riportati<sup>39</sup>. Lo sguardo non è rivolto solo al passato; il vangelo anticipa anche lo sviluppo degli avvenimenti futuri, come la diffusione del messaggio della salvezza fino all'estremo confine della terra (*Lc* 24,47; *At* 1,8), e il ritorno glorioso del Figlio dell'uomo alla fine dei tempi (*Lc* 17,22-37; 21,25-27).

L'evangelista dedica il suo scritto «all'illustre Teofilo»; nella letteratura greca non era inusuale dedicare un'opera ad un singolo lettore<sup>40</sup>. Non sappiamo nulla di Teofilo, a cui il narratore si rivolge anche nel prologo di apertura del libro di *Atti* (1,1)<sup>41</sup>; potrebbe trattarsi di un amico, a cui il narratore manifesta il suo personale attaccamento; oppure, del benefattore che ha finanziato le sue ricerche e la stesura del testo<sup>42</sup>; o di un personaggio fittizio<sup>43</sup>.

Nel libro di *Atti* l'aggettivo *krátistos* («illustre, eccellente») è riservato ai procuratori romani (23,26; 24,3; 26,25)<sup>44</sup> e, più in genere, è riferito a personaggi elevati da un punto di vista sociale ed economico<sup>45</sup>. Ciò consente di ritenere che Teofilo sia un personaggio reale, che disponeva di beni materiali e godeva di un discreto prestigio personale. Alla luce dello scopo che il narratore si prefigge di ottenere (1,4), è verosimile ritenere che Teofilo sia un credente, già istruito relativamente ai contenuti della fede, che necessita di essere incoraggiato e rassicurato sull'attendibilità e sulla veridicità di quanto ha appreso.

<sup>38</sup> La presenza dello Spirito incide sul ministero pubblico di Gesù: *Lc* 3,22; 4,1(2x).14.18; degli apostoli: *Lc* 12,12; 24,49; *At* 1,8; 2,1-4; 4,31; 6,3; 8,17; 10,44-48; e, in particolare, di Paolo: *At* 9,17; 13,1-3.9; 16,6-7; 19,1-7.21; 20,22-23; 28,25.

<sup>39</sup> R. J. DILLON, *Previewing Luke's Project from His Prologue*, 222.

<sup>40</sup> L. ALEXANDER, *The Preface of Luke's Gospel*, 27-30; 50-55.

<sup>41</sup> Si veda l'ampio contributo di C. HEIL – T. KLAMPFL, *Theophilus (Luke 1:3; Acts 1:1)*, 7-28.

<sup>42</sup> In PSEUDO-CLEMENTE, *Ritrovamenti* 10,71,2-3, Teofilo è descritto come un membro eminente della chiesa antiochena, il quale ha messo a disposizione della comunità una grande sala della sua casa. E. EVE, *Scrivere i vangeli*, 29.

<sup>43</sup> P. WARGNIES, *Théophile ouvre l'évangile (Lc 1,1-4)*. Contrario M. WOLTER, *Luke 1*, 43.

<sup>44</sup> Cfr. ARISTOFANE, *Pluto* 230; DIONIGI DI ALICARNASSO, *Demostene* 58,5; GALENO, *I suoi libri* 8,2.

<sup>45</sup> Per R. L. BRAWLEY, *Luke*, 40, il tono deferente con il quale Luca si rivolge al suo destinatario potrebbe essere dovuto allo *status* sociale elevato di Teofilo, che presumibilmente ha finanziato le ricerche, la stesura e la pubblicazione dell'intera opera.

Tuttavia, non è da escludere che il narratore prevedesse una circolazione più ampia del suo scritto<sup>46</sup>. In ogni caso, può essere utile tener presente l'istanza narrativa del *lettore modello* o *implicito*; ogni opera letteraria è concepita in vista di un destinatario che dovrà «cooperare all'attualizzazione testuale come egli, l'autore, pensa, e di muoversi interpretativamente così come egli si è mosso generativamente»<sup>47</sup>. Tuttavia, il lettore modello non può essere solo presupposto dal testo, ma altresì dev'essere costruito da esso<sup>48</sup>; ne consegue che il fruitore dell'opera è totalmente in-scritto *nel* testo, poiché da esso è costruito oltre che presupposto<sup>49</sup>.

**v. 4:** L'ultimo versetto del prologo è introdotto dalla congiunzione subordinante *bína* che regge la proposizione secondaria di valore finale che illustra l'obiettivo dell'impresa letteraria lucana: «affinché tu possa renderti conto (*epighnós*) della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto». Il verbo *epighignóskō* ricorre sette volte nel terzo vangelo con il valore di «rendersi conto, informarsi, riconoscere» (1,4.22; 5,22; 7,37; 23,7; 24,16.31)<sup>50</sup>.

Ciò che Teofilo dovrà riconoscere è espresso con una formula problematica sul piano sintattico ed esegetico: in greco la preposizione *perí* può reggere sia il genitivo sia l'accusativo; nel caso specifico, si tratta di stabilire se regge il pronome relativo genitivo plurale *hón*, riferito al sostantivo *lógōn* («degli insegnamenti»), o l'accusativo *tēn aspháleian* («la solidità»).

È possibile che l'enfasi sia posta sull'*aspháleia* degli insegnamenti di cui Teofilo è stato già reso edotto; non si tratta di rassicurare il suo lettore sulla veridicità<sup>51</sup> o sull'attendibilità storica relativa al contenuto degli insegnamenti ricevuti<sup>52</sup>, ma sulla loro fondatezza e solidità sul piano letterario e teologico. Il narratore vuole anzitutto garantire che le istruzioni ricevute sono sicure e gli argomenti proposti sono validi, non suscettibili di contraddizione<sup>53</sup>.

<sup>46</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Contro Apione* 1,1-5.

<sup>47</sup> U. ECO, *Lector in fabula*, 55.

<sup>48</sup> M. GRILLI, *Evento comunicativo e interpretazione di un testo biblico*, 676-677.

<sup>49</sup> D. MARGUERAT, *Quattro lettori per quattro vangeli*, 50-57, definisce il lettore modello dell'opera lucana «radicato nella storia»; seguendo il filo del racconto che si dipana attraverso il terzo vangelo e il libro di *Atti*, da Gerusalemme a Roma, da Gesù ai suoi testimoni, il narratore lucano intende trasmettere una specifica attitudine al suo lettore: «la competenza di leggere teologicamente la storia».

<sup>50</sup> Per LUCIANO DI SAMOSATA, *Come scrivere la storia* 53, lo storico non deve ricercare la benevolenza del suo uditorio, ma ridestare in esso l'attenzione e il desiderio di conoscere.

<sup>51</sup> Così ritiene J.B. GREEN, *Luke*, 45.

<sup>52</sup> F. BOVON, *Luca I*, 51, è convinto che Luca offra al suo lettore una conferma sul piano storico.

<sup>53</sup> R. STRELAN, *A Note on aspháleia (Luke 1.4)*, 167-170. Per R.C. TANNEHILL, *Narrative Unity I*, 10, lo scopo che il narratore si prefigge è di rassicurare il suo lettore sulla fede che egli ha ricevuto ed è chiamato a professare. L'uso del concetto di *aspháleia* ha «la funzione di affermare la superiorità della sua narrazione sia su quella della domina-

Si può notare che il sostantivo *lógos* è declinato al singolare (1,2) e, poi, al plurale (1,4); nel primo caso, si riferisce alla «parola», cioè al «vangelo» di cui gli apostoli sono stati costituiti testimoni ed araldi (cfr. *Lc* 24,44-49; *At* 1,8); al plurale, invece, vanno intesi come i «discorsi» e i «racconti» attraverso i quali *il* vangelo è proclamato e, ora, redatto<sup>54</sup>.

Inoltre, come si evince anche dalla ricorrenza dell'avverbio *asphalôs* al termine del discorso inaugurale di Pietro nel giorno di Pentecoste (*At* 2,36), la certezza non attiene tanto il livello di storicità dei fatti relativi al ministero, alla passione e morte, alla risurrezione e glorificazione di Gesù, ma la coerenza del suo itinerario con il disegno divino della salvezza e l'adempimento delle Scritture d'Israele e delle promesse fatte agli antichi padri<sup>55</sup>.

zione imperiale celebrata nella storiografia romana, sia sugli sforzi dei suoi predecessori cristiani»: E. EVE, *Scrivere i vangeli*, 59. Si veda J. MOLES, *Luke's Preface*, 461-482.

<sup>54</sup> S. BUTTICAZ, "Le récit des événements accomplis parmi nous" (*Lc* 1,1), 617.

<sup>55</sup> Scrive J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*, 188: «il racconto non è ancora cominciato, ma il lettore già sa che si tratterà di un lungo processo di *veridizione*», mediante cui sarà in grado di stabilire la verità degli enunciati lucani.